



Diocesi di Treviso



La Campana



Parrocchie
di S. Maria Bertilla
in Oratorio e
della B.V.M.I.
in Crea di Spinea



Pentecoste



Quale forma
particolare, quale stile
e quali scelte dona e
consegna lo Spirito Santo alla
nostra Chiesa di Treviso?

CONVOCAZIONE DIOCESANA DI PENTECOSTE



ore 16.00 Tempio di San Nicolò - TV
Possono partecipare i soli invitati.

Per la nostra Collaborazione
Pastorale sarà possibile seguire in
streaming andando sul canale
youtube della Diocesi di Treviso
oppure in Chiesa a S. Maria
Bertilla dove sarà trasmesso lo
streaming su schermo.



R- Estate in oratorio

2021

PER I RAGAZZI/E
DI 4^a-5^a ELEMENTARE
DAL 14 AL 18 GIUGNO
DI 1^a-2^a MEDIA
DAL 21 AL 25 GIUGNO
DALLE 9.00 ALLE 12.00 PRESSO
L'ORATORIO DON MILANI.



Pentecoste

quarta settimana
23 maggio 2021 anno B



Spinea 1. Il modulo da compilare lo trovate a questo indirizzo Internet: <https://www.agescispinea1.it>
Per informazioni e chiarimenti telefonare a questo numero: 349 0891308. Risponde Stefano



Prima lettura

Dagli Atti degli Apostoli (At 2, 1 - ss.)

“Mentre stava compiendo il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi. Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo.”

Seconda lettura

Dalla lettera di San Paolo apostolo ai Galati Gal 5, 16-25

Il frutto dello Spirito è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c'è Legge. Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito.

Vangelo

Dal vangelo secondo Giovanni

(Gv 15,26-27; 16,12-15)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Quando verrà il Paraclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio. Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. E Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà».

Commento al Vangelo

Nessuno ci perdonerà di non aver cercato dove lo Spirito precedeva la sua Chiesa...

A Pentecoste gli ebrei celebravano, e celebrano ancora oggi, il dono della legge da parte di Dio al popolo. In quella festa, sui discepoli, “piomba” lo Spirito Santo e loro lo accolgono.

Pertanto, da quel giorno, per i cristiani, la “legge” viene sostituita dalla stessa vita di Dio, dal dono del suo amore (nuova legge in assoluto).

Se dobbiamo farci una domanda, in proposito, quella più giusta non sia: “Cos'è lo Spirito Santo?” ma “Chi è lo Spirito Santo?”

E' il “paraclito”! Colui che viene chiamato in soccorso. Infatti, viene pregato dalla chiesa affinché rimanga per sempre. Non solo viene in soccorso ai credenti, ma li precede. E' la stessa vita che intercorre tra le tre persone della Santissima Trinità e che ora scorre anche nella comunità dei credenti. Il che non ci obbliga più a perdere tempo per spiegarci a livello

razionale che Dio c'è, esiste, cosa impossibile in quanto la stessa mente non può contenerne la dimostrazione, **ma scoprire dove Egli vive in mezzo a noi.** E questo lo percepisce solo chi vive in empatia con Lui, "cuore a cuore".

E' Spirito di Verità! La Verità non è una dottrina ma un modo di essere che ci unisce agli altri. Nel terzo capitolo di Giovanni Gesù invitava Nicodemo a rinascere dall'alto e si rivelava a lui come la "vera luce". Essere nella "verità" significa venire alla luce (*nascere di nuovo*) e starci nella luce (*verità*) per sempre. Nella luce nessuno si nasconde. La luce ci costringe a vederci, riconoscerci, stare assieme, unirci. Nella luce nessuno può avere paura, tantomeno della sua ombra.

"... ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future."

Lo Spirito non ricorda le cose del passato ma annuncia il futuro. Non darà mai vecchie risposte a nuove esigenze. Il messaggio è sempre lo stesso (**dirà tutto ciò che avrà udito**) ma capace di dire cose nuove per ogni nuova situazione da affrontare. E saranno sempre rivelazioni a favore dell'uomo, dell'umanità e di un mondo sempre da ricreare con la stessa fantasia di Dio.

Quanto sono vere le parole di papa Francesco quando dice che peggio della pandemia c'è solo il non capire quello che ci ha insegnato. Forse a breve ne saremo liberi e già ci stiamo incatenando ai vecchi modi di fare. Ecco l'altra grande verità che la pandemia sbatterà sul naso delle nostre comunità cristiane: **siamo tutti "si è sempre fatto così" e distintivo!** Parafrasando una famosa battuta dal film "Gli intoccabili".

E lo Spirito che ci ricorda **tutto ciò che ha udito** perché va ricompreso in una nuova situazione dove ci siamo scoperti **chiesa in minoranza.** Vogliamo davvero tornare ad illuderci di essere **chiesa di popolo?**

Lo Spirito probabilmente ci ha già preceduto da qualche altra parte. **Che ci facciamo ancora qui?** L'invito del papa a diventare chiesa in uscita ci dice niente?

O per dirla con il vescovo Michele: **"Quale forma particolare, quale stile e quali scelte dona e consegna lo Spirito Santo alla nostra Chiesa di Treviso?"**

Mille e non più mille...

Vi rinnoviamo anche quest'anno l'invito a firmare la **destinazione del 5x1000** nella denuncia dei redditi a favore del **NOI Oratorio don Milani Aps** trascrivendo il codice fiscale **90149770274** e firmando. Lo scorso

anno i finanziamenti ci hanno aiutato moltissimo consentendoci di affrontare la crisi.

Otto per mille...

Grazie all'ottomille la Collaborazione Pastorale di Spinea ha ricevuto un finanziamento **per ristrutturare la porzione di canonica dei SS. Vito e Modesto ora destinata per la vita comunitaria dei sacerdoti della Collaborazione stessa.** Inoltre, come evidenzia il pieghevole qui sopra riportato, si supporta anche la realtà di servizio nei confronti delle famiglie con parenti in sofferenza mentale denominata **"Casa Respiro"**. Si trova a Morgano ed è diretta da **don Mario Vanin** nostra vecchia conoscenza. **La firma del 5xmille e dell'8xmille non aggiunge nulla di oneroso oltre a quanto già si deve pagare per le tasse bensì destina il xmille indicato della somma già dovuto all'erario.**

per riflettere di economia...

LA FEDELTA' E IL RISCATTO. IL DONO DELL'ORZO GUADAGNATO

di Luigino Bruni, economista e storico del pensiero economico, Avvenire sabato 15 maggio 2021

La vita civile è una fitta di rete di molte reciprocità. C'è la **reciprocità del contratto**, che nasce dai mutui bisogni, e che forma l'ossatura delle città, dei popoli e del nostro villaggio globale. Con questa si intreccia la **reciprocità dell'amicizia**, che somiglia a quella dei contratti (*anche questa è bidirezionale, è legata a qualche forma di condizionalità, non è transitiva, ha bisogno di una certa equivalenza*), tanto che alcuni autori del passato l'hanno guardata con sospetto perché troppo "mercenaria" (*San Bernardo*). C'è poi la **reciprocità dell'agape**, dove la risposta di B all'amore di A non è necessaria perché A continui ad amare, sebbene la felicità di A risenta della non-risposta di B (*sebbene non fino al punto di smettere di amare*), una reciprocità agapica che potremmo chiamare "incondizionale".

Più ci si allontana dal contratto e ci si avvicina all'agape, più la reciprocità assume forme indirette. **Nella reciprocità indiretta positiva** (*c'è anche quella negativa delle varie forme di vendetta*), A fa un'azione a vantaggio di B e poi può ricevere qualcosa da C. In questa reciprocità, quando A agisce a vantaggio di B non sa né se né come né quando né quanto qualcun altro (C) farà qualcosa per lui o per lei (C→A). **Quel mutuo vantaggio che è il cuore della reciprocità diretta, in quella indiretta è molto diverso, talmente diverso e sfumato da sembrare assente.** Ma la vita continua, le

comunità umane non muoiono perché noi siamo più grandi delle nostre reciprocità dirette e dei mutui vantaggi, e così siamo capaci di continuare a voler bene a qualcuno anche quando non siamo certi di un suo ritorno, anche quando siamo certi del suo non-ritorno.

La reciprocità indiretta è essenziale, ad esempio, nel rapporto con i figli e figlie, che amiamo fino all'impossibile non perché pensiamo, tantomeno pretendiamo, che il nostro amore (A) per loro (B) produrrà domani una loro reciprocità diretta verso di noi (B→A), ma perché speriamo che quell'amore che ricevono da noi li farà diventare capaci di amare altri (B→C); e così continuano ad alimentare la grande catena della reciprocità sociale, che, forse, un giorno in qualche forma raggiungerà un pochino anche noi (D→A). Se e quando manca la pratica di questa reciprocità indiretta il rapporto genitori-figli diventa oggettivamente incestuoso. Con i figli siamo **spigolatrici** di ultima battuta, per noi resta qualche spiga negli anni dei raccolti più generosi.

«Boaz rispose a Rut: "Mi è stato riferito quanto hai fatto per tua suocera dopo la morte di tuo marito, e come hai abbandonato tuo padre, tua madre e la tua patria per venire presso gente che prima non conoscevi"» (Rut 2,11). Boaz (C) viene a sapere che Rut (A) era stata benevolente verso sua suocera Noemi (B), e essendo un suo lontano parente, si sente mosso ad agire con benevolenza verso Rut (C→A). Chiaramente dal racconto sappiamo che quando Rut aveva deciso, sulla via tra Moab e Betlemme, di seguire Noemi, non aveva in mente future ricompense, tantomeno questa di Boaz. Lei ha agito seguendo il suo istinto, la sua vocazione, le sue motivazioni intrinseche. Ma la vita è capace di queste sorprese, e la benevolenza che seminiamo nel nostro campo fiorisce nel campo di un altro, o quando quel pane gettato generosamente e senza calcoli sul «volto delle acque» lo vediamo ritornare «in molti giorni» (Qoel 11,1). Boaz continua a parlare con Rut: «"Il Signore ti ripaghi questa tua buona azione e sia davvero piena per te la ricompensa da parte del Signore, Dio d'Israele, sotto le cui ali sei venuta a rifugiarti"» (Rut 2,12). Boaz augura a Rut una "ricompensa" piena, una parola rara, **mascòret**, che significa **salario**. La troviamo nella Genesi, nel rapporto tra Giacobbe, anch'egli emigrato, e il suo futuro suocero Làbano: «Poi Làbano disse a Giacobbe: **Indicami quale deve essere il tuo salario**» (29,15). È questa la prima volta che nella Bibbia compare la

parola salario. Il salario che Labano pagò a Giacobbe fu Rachele, che diventerà la sua moglie amatissima. E il libro di Rut continua a narrarci due storie parallele: quella della migrante moabita e quella della salvezza e della promessa.

«Rut soggiunse: *"Possa rimanere nelle tue grazie, mio signore! Poiché tu mi hai consolato e hai parlato al cuore della tua serva, benché io non sia neppure come una delle tue schiave"*» (2,13). **Serva, schiave.** Non riesco ancora ad abituarci al linguaggio che la Bibbia usa quando le donne si rapportano con gli uomini, soprattutto con quelli di status superiore. Possiamo seguire strategie ermeneutiche e linguistiche creative e sfumare queste parole (*usando "domestica", come in Rut, ed. San Paolo, p. 83*); oppure possiamo sostare su queste parole dure come ci si ferma di fronte a una lapide eretta al dolore delle donne nella storia umana. **Per ricordare, per non dimenticare, e poi non darsi pace perché, oggi, quel dolore venga eliminato per sempre da tutta la terra.** «Poi, al momento del pasto, Boaz le disse: *"Avvicinati, mangia un po' di pane e intingi il boccone nel latte cagliato"*. Ella si mise a sedere accanto ai mietitori. Boaz le offrì del grano abbrustolito; lei ne mangiò a sazietà e ne avanzò» (2,14).

È Boaz il primo artefice di quella ricompensa piena. Nella Bibbia, e soprattutto nel libro di Rut, le promesse di ricompense per i giusti vengono chieste a Dio ma realizzate primariamente da uomini e donne. Boaz prima prega Dio che conceda a Rut un salario pieno, ma poi è lui che si adopera affinché quel giusto e abbondante salario si concretizzi. **Sono queste le preghiere più belle: prima del pasto chiediamo a Dio di provvedere il pane per chi non ne ha e subito dopopranzo diventiamo noi i mezzi dove quel pane viaggia e arriva ai poveri; preghiamo per la pace nel mondo e poi diventiamo strumenti di pace spostando i nostri risparmi in banche disarmate; chiediamo al Padre un mondo più giusto e poi ci adoperiamo per la giustizia nella nostra città e nei salari della nostra impresa.**

«Poi lei si alzò per tornare a spigolare e Boaz diede quest'ordine ai suoi lavoratori: *"Lasciatela spigolare anche fra i covoni e non fatele del male. Anzi fate cadere apposta per lei spighe dai mannelli; lasciatele lì, perché le raccolga, e non sgridatela"*» (2,15-16). Rut, terminato il suo dialogo con Boaz, torna a lavorare, e l'uomo resta solo con i suoi operai. Il dialogo tra

questi uomini ci rivela un dettaglio particolarmente prezioso. Boaz per esprimere la propria benevolenza verso Rut avrebbe potuto prendere direttamente dell'orzo e donarglielo, utilizzando esplicitamente il registro del dono. E invece ricorre ad una strategia complessa, che coinvolge i suoi mietitori. Rut non sa che le spighe che troverà nella sua spigolatura non sono solo frutto della sua fatica e della sua abilità, ma anche, e forse soprattutto, della benevolenza di Boaz. Ma Boaz ha preferito che Rut si procurasse il suo salario lavorando.

Siamo di fronte a una delle pagine bibliche più dense e belle sul significato del lavoro. Se Boaz avesse preso l'orzo dal suo magazzino e le avesse donato la stessa quantità di frumento che lei raccolse in un intero giorno di lavoro, la contabilità dell'azienda di Boaz non avrebbe registrato una differenza nei ricavi, ma l'esperienza e la dignità di Rut sarebbero state molto diverse. **Il dono è spesso una esperienza umanamente positiva e ricca, ma quando lo mettiamo in alternativa al lavoro raramente è buono.** Anche in quel mondo di "servi", dove al lavoro mancavano molti dei diritti e delle garanzie che la civiltà umana ha sviluppato nei secoli successivi, la Bibbia ci dice che esiste un valore aggiunto nel guadagnarsi il salario col proprio lavoro invece di riceverlo come regalo-dono dal padrone. Duemilacinquecento anni fa il lavoro era molto più fragile e ingiusto del nostro, eppure la Bibbia ci dice che **l'orzo guadagnato lavorando è migliore dell'orzo donato.** E così ci dice anche che un buon datore di lavoro deve far di tutto perché i suoi lavoratori non si sentano servi che ricevono arbitrarie regalie da padroni benevolenti, ma persone che si guadagnano il loro salario con la loro fatica e il loro ingegno. E il giorno in cui iniziamo a pensare che il nostro salario non ci arrivi più dal nostro lavoro perché nel frattempo siamo diventati inutili all'impresa che ci continua con benevolenza a versare lo stipendio, in quel giorno inizia una stagione molto triste del lavoro e della vita, che deve finire presto. Ma in questo verso di Rut c'è di più. Boaz sa che Rut con il suo lavoro normale, sebbene già agevolato, non avrebbe guadagnato abbastanza per vivere lei e Noemi. Ecco allora il suo ordine ai mietitori di far cadere "apposta" le spighe. Lei non lo sa, e crede che le spighe raccolte siano interamente frutto del suo impegno e talento. E la Bibbia ci dice che è bene

che lo pensi. Ma noi sappiamo, con la Bibbia, che non è interamente così. La sua percezione sovrastima, in buona fede, il rapporto tra impegno, talento e risultati. **Ecco allora svelato un modo giusto e onesto di leggere il rapporto tra meriti e salario.** Anche noi sovrastimiamo il ruolo dei nostri meriti nei nostri risultati. Neanche noi lo sappiamo, ma dietro i nostri buoni raccolti c'è spesso un Boaz (*che nel libro è anche immagine di un volto buono di Dio*) che ha fatto sì che le spighe siano maggiori dei nostri impegni e talenti. Siamo andati "per caso" a spigolare in quel campo, poi abbiamo incontrato un giovane fattore buono che non ci ha cacciato via, quindi è arrivato Boaz, che, "per caso", era un parente di nostra suocera; poi siamo entrati nelle sue grazie, Boaz ci ha protetti dalle molestie degli altri lavoratori, ci ha fatto bere e mangiare, ci ha fatto passare dal terzo livello delle spigolatrici al secondo dei lavoratori, e infine ha chiesto di fare cadere "apposta" spighe per noi.

C'è tutto questo dietro i nostri salari. Non dobbiamo dimenticarlo, soprattutto quando, in nome della meritocrazia, dobbiamo misurare e valutare i risultati, i meriti e i salari di chi passa in terza battuta quando ormai le spighe sono quasi finite. I nostri raccolti non coincidono coi nostri meriti. *«Cosi Rut spigolò in quel campo fino alla sera. Batté quello che aveva raccolto e ne venne fuori quasi un'efa di orzo. Se lo caricò addosso e rientrò in città»* (Rut 2,17-18).



Proposta del vescovo Michele e della Caritas Tarvisina

Se come Parrocchie, Collaborazioni, Famiglie, Istituzioni Civili,

Imprese, Formazione ci siamo sentiti interpellati e abbiamo messo in moto cuore e cervello possiamo dare il nostro contributo **"pensante e pulsante"** inviandolo a: inrete@diocesitreviso.it **Per sostenere il progetto,** puoi fare la tua donazione attraverso bonifico bancario intestato ad **"Associazione Servitium Emiliani Onlus"** IBAN: IT19L0501812000000017039181 Banca Etica Filiale Treviso Causale del Versamento: **"Fondo di Comunità"**.

